Riunione fino a tarda notte dei gruppi parlamentari di Rc. Ersilia Salvato: «È sbagliato fare la crisi»

Rifondazione insiste per la rottura «La Finanziaria non è emendabile»

Cossutta: il governo prenda atto che non ha più la maggioranza

ROMA. È una fotografia anni 60 in bianco e nero: due uomini di spalle con la testa bassa e dietro un bambino, anche lui con la testa bassa. Poi c'è la scritta in alto: su la testa; e in basso: lavoro e giustizia sociale. La firma è di Rifondazione comunista che ha preparato questo primo manifesto elettorale. «Ma è di routine», si ostina a ripetere Marco Rizzo, mentre si infila in auto - ieri nel primo pomeriggio - ammettendo di essere «felice di stare in questo partito». Perché non deflette, perché non fa giochini nè compromessi: «Non possiamo più accontentarci delle briciole, di qualche emendamento alla finanziaria. Qua ci vuole un vero panino».

O, per dirla con Franco Giordano - impegnato a scrivere una controfinanziaria - «un testo alternativo, perché quello del governo non è nemmeno emendabile. Anche la mediazione di Veltroni è frutto di una vecchia politica economica. Il governo sta dimostrando una volontà deliberata di non considerarci e questo è inaccettabile». Insomma Rifondazione dice no al governo, non lascia spiragli e va alla crisi: non solo glielo manda a dire Armando Cossutta, entrando nella riunione dei gruppi parlamentari (finita in nottata), ma lo scrive anche in un documento dove si dice che sulla finanziaria il governo non dispone più della maggioranza.

Telefonate, trattative serrate per tutta la giornata, mentre si precipitava sempre più velocemente verso questo epilogo, che fino all'ultimo sembrava potesse essere evitato. «Invece era tutto programmato da tempo, perché le affermazioni di Bertinotti - «solo Dio può salvare il governo» - dimostrano proprio questo. Del resto loro puntano al tanto peggio, sperano che Prodi allarghi il suo governo a Ccd e Fi, per accreditarsi poi come unica forza di sinistra», è l'analisi di Famiano Crucianelli. Se fino all'altro giorno Rifondazione contava sul fatto che un suo no all'Ulivo non avrebbe comportato necessariamente le elezioni, ora invece le hanno messe nel conto, tanto che Rizzo, che si occupa di questo, ha già fatto i conti e confida che Rifondazione da sola potrebbe contare, se si votasse ora, su 27-28 deputati (oggi ne ha 34) e 8-9 senatori (oggi ne ha 11). Insomma nel gruppo dirigente postcomunista si ragiona già con i numeri alla mano, mettendo nel conto anche che «se si va alle urne è chiaro che vince il Polo». Un ragionamento che Rizzo fa tranquillamente, senza scomporsi. E se i lavoratori vi abbandonassero, se con una consultazione bocciassero la vostra posizione? «È una possibilità che non esiste, è come dire che Minniti si iscrive a Rifondazione o che An confluisce in Rifondazione». Ecco questo è quanto mostravano al pubblico di giornalisti e di deputati i rifondatori, ieri a Montecitorio: la sicurezza di essere nel giusto, senza possibilità di dubbio. E Ersilia Salvato, che da settimane invece insiste sulla necessità di procedere con cautela, a non lasciare niente di intentato per non andare verso la crisi, veniva liquidata con sufficienza. Giordano: «Si sa, è la solita e poi chi rappresenta?». E un altro rifondatore: «Oggi ha questa posizione, ma se invece avessimo deciso di entrare nel governo lei avrebbe sostenuto la tesi opposta». Lei, Salvato, ascolta, scuote la testa: «Sono pessimista, ma tranquilla nella mia convinzione. O se vogliamo dirla come a Napoli, sono una signora». Confessa anche di avere molta influenza sui senatori, ma non fino al punto da mettere nel conto una loro opposizione a Bertinotti e Cossutta: «Non credo che avranno la forza di venir fuori. Io certamente voterò contro, per il futuro si vedrà». C'è chi dice che alcuni del Pds stiano lavorando ai fianchi di sette, otto deputati di Rifondazione perché si schierino con Salvato, ma l'ipotesi viene liquidata da altri. «Con Ersilia al massimo si schiereranno in uno o forse due. Siamo tutti compatti», è la chiosa di Niki Vendola. Insomma, aggiunge Rizzo: «Non sarà come l'altra volta che se ne andarono in 14, dopo il voto di fiducia al governo Dini. Certo decapitarono il gruppo alla Camera, ma adesso chi sono, chi li conosce più?».

Ma la sicurezza del pomeriggio si trasforma nei dubbi e nella preoccupazione della sera. Ai gruppi parlamentari riuniti il capogruppo al Senato, Marino, fa una relazione con cui si boccia la finanziaria del governo. Poi prendono la parola in tanti. Tra questi Salvato, Pisapia e Cossutta. La prima conferma il suo dissenso sulla decisione di dire no al governo e anche sul metodo seguito fin qui. Pisapia insiste che la crisi nei rapporti con il governo e con l'Ulivo non verte solo sui temi economici e finanziari, ma attiene anche a quelli dei diritti civili. Cossutta ripercorre la storia di questo governo, i difficili rapporti tra Rifondazione e l'Ulivo, la scarsa considerazione che il governo ha avuto per le posizioni dei comunisti, in spregio al fatto che la maggioranza è composta di due opzioni politiche. Insomma, aggiunge Cossutta, qui sono in ballo due concezioni dell'Europa, una che guarda a Kohl, l'altra a Jospin. Quanto al futuro non c'è una palla di vetro che possa fornire risposte. Non si può sapere ora se ci sarà un governo degli inciuci o le elezioni. Certo è bene che nell'Ulivo qualcuno faccia i conti perché non so se l'Ulivo da solo potrà vincere. Gli altri, pur concordando sulla relazione, pur dichiarandosi d'accordo sull'analisi politica, accentuano la preoccupazione sulla prospettiva politica, sull'incertezza del futuro. Ma oltre alla Salvato - fino a metà riunione - nessuno manifesterà posizioni di dissenso.

Rosanna Lampugnani

Di Pietro: avviso di garanzia non significa condanna

L'avviso di garanzia non deve essere una condanna. Lo sostiene Antonio Di Pietro nella sua rubrica su «Oggi». «Chi svolge attività politica - scrive l'ex Pm - non può vivere ogni giorno con la spada di Damocle del "pubblico disonore" che deriva dalla divulgazione arbitraria sugli organi di informazione». Per Di Pietro «la normalità avverrà solo allorchè gli avvisi di garanzia e le iniziative giudiziarie verranno valutate esclusivamente per il ruolo che la legge assegna loro: garanzia di difesa per gli indagati e irrinunciabile diritto a essere considerati innocenti fino a che non sia intervenuta una sentenza definitiva di condanna». La politica, aggiunge il candidato all'Ulivo nel collegio del Mugello, «non può essere nè condizionata nè cadenzata dai ritmi della giustizia».

Per quanto riguarda le elezioni nel collegio toscano, ieri il coordinamento nazionale dell'Ulivo, riunito a Roma, ha preso atto della «totale convergenza alle tesi dell'Ulivo del progetto politico di Antonio Di Pietro», ha espresso «soddisfazione» e ha confermato il pieno sostegno alla sua candidatura, avendo «già messo a disposizione uomini e mezzi delle strutture territoriali per contribuire al suo successo elettorale».

Parlando dello scontro che nel Mugello lo oppone a Ferrara, Di Pietro ha commentato: «I miei avversari fanno le cicale, sgolandosi in offese personali e insolenze di vario genere, io preferisco fare la formica: occuparmi cioè unitamente a tutti coloro che come me, pur non essendo di estrazione comunista, hanno scelto di operare all'interno dello schieramento di centrosinistra nella costruzione di una casa stabile e affidabile per oggi e per domani». E ha concluso con una battuta: «Una casa per noi, ma anche per i miei detrattori. Perchè loro ne hanno più bisogno di noi». E per stasera, proprio nel cuore del Mugello, a Borgo San Lorenzo, ci sarà una festa, organizzata dai comitati dei 24 comuni del collegio, per il compleanno di Di Pietro. «Sarà una vera e propria festa popolare - annuncia un comunicato - che coinvolgerà l'intero paese, un'occasione per vivere insieme l'aspetto più umano della politica, una politica al centro dei valori». I comitati, insieme al sindaco e ai rappresentanti dell'amministrazione di Borgo San Lorenzo, hanno invitato tutta la popolazione alla festa per «spegnere le candeline» per il compleanno del candidato dell'Ulivo.

Dalla Prima

si abbatta sugli italiani con uno svolgimento altrettanto incomprensibile. Se Prodi cade si deve andare a votare. Non ci sono altre maggioranze. Prodi ha sempre dichiarato di essere il presidente del consiglio di questa maggioranza voluta dagli elettori e D'Alema ha stabilito una linea netta di confine: o si va avanti insieme o si chiede agli italiani di stabilire a chi dare un nuovo mandato per governare. Pasticci non se ne devono fare e chi si mette ora fuori dalla maggioranza ne resterà fuori anche dopo, sia nel caso in cui avrà regalato una insperata vittoria alla destra sia nel caso in cui, come ci auguriamo e come siamo convinti che accadrà, gli elettori dovessero riconfermare all'Ulivo la fiducia. Se Rifondazione apre la crisi, nessuna alleanza elettorale sarà più possibile e bene ha fatto Prodi a ricordarlo a Bertinotti.

A Rifondazione comunista in questo momento, tuttavia, due cose si devono chiedere: la prima è un momento di ulteriore riflessione. Si può tornare indietro, sarebbe non una prova di debolezza ma un segnale di raccordo con il sentire comune di decine di milioni di italiani. La seconda è di non truccare le carte, nel caso in cui la scelta di far cadere Prodi venisse confermata. Non dite bugie ai disoccupati, non arrampicativi sugli specchi. Una partito politico, di qualunque orientamento, ha futuro se sa assumersi responsabilità di guida del paese, non se scappa tirando pietre. E chi, di fronte a questo colpo di testa di Bertinotti, pensa che si possano aprire scenari politici diversi, abbia presente la situazione reale in cui siamo. Dire che se cade Prodi si deve andare a votare non è un gesto di sfida o di rivalsa. È un dovere democratico.

[Giuseppe Caldarola]

Minniti: la Finanziaria si può migliorare. Zani: l'elettorato di Rifondazione non vuole la rottura

La Quercia cerca margini d'accordo ma si prepara al voto Salvi: «Situazione molto difficile, spero che non precipiti»

Per i dirigenti del Pds o si sanziona pubblicamente una ritrovata armonia nella maggioranza, o si va ad una crisi alla luce del sole, nelle aule parlamentari, e quindi alle elezioni anticipate. In tal caso: niente patti di desistenza con Rifondazione e alleanze con i «dipietristi»

Perugia-Assisi con D'Alema e Bertinotti

D'Alema e Bertinotti assieme alla marcia per la pace Perugia-Assisi. Il segretario Pds ha confermato la sua partecipazione, così come quello di Rifondazione. Alla marcia che, ricordano gli organizzatori, sarà anche la prima grande iniziativa di solidarietà del dopo-terremoto. parteciperà anche il portavoce dei Verdi, Manconi. Prevista la partecipazione anche del senatore Contestabile, di Forza Italia, di Nava, del Ccd, Rodighero della Lega, Giovanni Bianchi, del Ppi. Alla marcia parteciperà anche il presidente della Commissione esteri della Camera, Achille Occhetto.

ROMA. «I margini ci sono. Cerchiamo di renderli sufficienti ad evitare la crisi». Ripete l'invito Mauro Zani, esponente del Comitato politico della Quercia. L'invito che tanti nel Pds - ieri, in prima fila, la sinistra interna - rivolgono da giorni e settimane a Fausto Bertinotti: in materia di riduzione dell'orario di lavoro qualche margine di reciproca concessione c'è ancora - dicono -; il lavoro e il Mezzogiorno, poi, costituiscono argomenti di battaglia comune a sinistra. Zani aggiunge - e molti lo pensano - che l'idea di «bruciare i ponti alle spalle»... «non c'è nel paese, non c'è nemmeno nell'elettorato di Rifondazione». Che - in sostanza - l'inquieto Fausto rischi, tirando la corda, di entrare in collisione col suo stesso mondo.

Una cosa è certa, la spiega ancora Zani e ben esemplifica le intenzioni di Botteghe oscure: siccome «le chiacchiere non fanno crisi», e siccome sono i voti a dimostrare chi sta al governo e chi sta all'opposizione, anche Bertinotti dovrà far capire limpidamente come intende utilizzare la sua forza. È finita la pazienza, sotto la Quercia? Siamo sulla buona strada. Il Pds ha deciso per la stretta: da una parte spinge perchè si svolga fino all'ultima virgola il confronto di merito coi rifondatori: Bertinotti non otterrà l'alibi a buon mercato di una rottura - diciamo così - «ideologica». Dall'altra parte, il gruppo dirigente della Quercia accelera i tempi del chiarimento: non lascerà che la Finanziaria si trascini fra voti a sorpresa e sotto il fuoco polista in un'atmosfera di permanente lite a sinistra, e proprio mentre gli italiani si preparano a votare per le amministrative di novembre (primo, urgente problema: come fare la campagna elettorale per i comuni - Rifondazione e l'Ulivo sono alleati quasi ovunque - se i rapporti precipitano sul piano nazionale?).

Quello di testare nel merito l'opposizione neocomunista non è solo un escamotage per salvarsi l'anima: ieri l'attenzione dei big pidiessini era esplicitamente rivolta all'assemblea dei gruppi di Rifondazione, riunitisi a tarda sera: nell'attesa di uno spiraglio, ma anche nella speranza che dentro il chiuso della riunione trovasse voce il malumore. «La Finanziaria può essere migliorata anche attraverso un'azione parlamentare», esortava ieri mattina Marco Minniti, il segretario organizzativo del Pds. «Se Rifondazione dovesse confermare la sua intenzione di votare no, ma soprattutto di considerarla immodificabile, ciò sarebbe un salto di qualità nelle sue posizioni». A Minniti faceva eco Cesare Salvi, il capogruppo al Senato: «La situazione è difficilissima, ma io ancora non riesco a credere che precipiti. Nel momento in cui il paese sta finalmente raccogliendo i frutti dei sacrifici» - diceva - la scelta di Rifondazione sarebbe «grave e pesante». Anche Salvi aveva da offrire: se i neocomunisti riacquisteranno «ragionevolezza», la maggioranza potrà «misurarsi» per «fare di meglio» in materia di occupazione. La sinistra interna, infine, chiede una «iniziativa straordinaria» perchè la maggioranza ritrovi «le ragioni della propria esistenza».

Molto, dunque, dipenderà dall'esito notturno dell'assemblea dei rifondatori. Ma se spiraglio non si aprisse, Botteghe oscure è pronta ad andare a tavoletta. Il fatto che Prodi sonderà ad horas Bertinotti per riceverne una risposta chiara sull'atteggiamento dei rifondatori fa già capire quale sia il percorso che hanno in mente a Botteghe oscure: sanzionare alla luce del sole - se davvero Bertinotti vuole arrivare alla rottura - le responsabilità, e determinare una manifestazione della (eventuale) crisi nelle aule del parlamento. O, per converso, ottenere un'attestazione pubblica - in sede di conferenza dei capigruppo o di vertice fra i leader politici - della ritrovata armonia della maggioranza.

Se la situazione dovesse deteriorarsi, lo scenario favorito dal Pds resta quello del voto anticipato, e al più presto. Ieri i boatos indicavano addirittura le probabili date - il 30 novembre, il dieci dicembre e così via; e fra una chiacchiera e l'altra si sussurravano già gli organici delle candidature alle politiche, in una nuova geografia che prevede che la desistenza con Rifondazione non sarà ripetuta, e che nei collegi, sotto l'egida della maggioranza, arriverà Di Pietro con i suoi. Sempre che la crisi si apra davvero, e che al voto si giunga davvero, superando le resistenze, soprattutto nel mondo dei «centristi».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

La giornata Dagli scongiuri di Ciampi all'insolita prudenza del centro-destra

E il Polo non gioca la carta della sfiducia

Fini: «Dobbiamo stanare la maggioranza». Casini: «Non credo proprio che si andrà alle elezioni». Il «valzer» delle telefonate.

ROMA. È stata la giornata degli scongiuri (per capirci quelli che solitamente fanno gli automobilisti), ai quali suscitando l'ilarità dei presenti alla conferenza sulle privatizzazioni, si è lasciato andare persino il compassato Carlo Azeglio **Ciampi**. È stata la giornata in cui l'ateo **Bertinotti** ha invocato Dio. E l'altrettanto ateo **Cossutta** ha parlato di miracoli, miracoli però, a fine serata, a suo avviso impossibili ormai per salvare il governo. Per far capire che stavolta Rifondazione faceva sul serio, Cossutta nei giorni scorsi era anche ricorso a versi danteschi: «Nati non fummo per fare ordinaria navigazione...».

Con metafore, scongiuri e citazioni il sisma della crisi, dopo i sommovimenti dei giorni scorsi, ieri sembra aver segnato una bella scossa che i sismologi della politica forse potrebbero collocare tra il sesto e settimo grado della scala mercalli, ma non è ancora il nono o decimo quello che provoca disastri. Anche se che seguiranno è ovvio saranno ore di apprensione perché gli esiti di una rottura nel fragile bipolarismo italiano sono altamente imprevedibili, proprio come i terremoti.

Alle cinque della sera Gianfranco **Fini** in Transatlantico ostenta buonumore e il solito aplomb. Ma il leader di An appare un po' meno sicuro dei giorni scorsi in cui continuava a dire: vedrete che tanto alla fine si rimetteranno d'accordo. Fini ora non sembra più così sicuro. E il Polo, l'opposizione che farà? - incalzano i cronisti. «Domani mattina (questa mattina) ci riuniremo - dice Fini - dovremo studiare uno strumento per verificare alla Camera se questa maggioranza c'è ancora...». Mozione di sfiducia? «Calma ragazzi, dobbiamo riflettere, discutere. Il punto è che questi vanno stanati, che scoprano dunque le carte. Altrimenti qui ci infiliamo in una situazione in cui passa il voto al Senato dove Rifondazione anche se vota contro non è determinante e ci saranno altri quaranta giorni in cui chissà che succederà...». Berlusconi lo ha sentito? «Sì l'ho sentito, mi pare che sia d'accordo ora bisogna discutere con gli altri...». Passa Rocco **Buttiglione**, sorridente e con aria meno preoccupata di Fini, suggerisce: «Portiamo i sindacati in Parlamento». Fini ride: «Allora, sei un filosofo-guerriero». E **Casini**? Andrà in soccorso alla maggioranza, come in pratica Dini aveva chiesto l'altro ieri? «No, no - risponde Casini - noi non saremo la ruota di scorta. E poi vedrete che tanto alle elezioni non ci si va, il colpo dalla pistola di D'Alema vedrete che non partirà».

Intanto, però sembra proprio che stia partendo quello della pistola di Rifondazione comunista, che Fini fino all'altro giorno giudicava scarica. Paradossalmente la possibilità che a questo punto appare sempre più vicina di una crisi della maggioranza sembra trovare il Polo scettico, preoccupato, affaccendato com'è nei suoi sommovimenti interni. Fini non a caso sottolinea che questa è una fase della politica italiana in cui sono tanti i giocatori in campo dei quali fisionomia e mosse spesso e volentieri non sono così nette e chiare.

La crisi sembra arrivare a passi rapidi senza che l'opposizione, dunque, gioisca. E, intanto, a proposito di giocatori in campo non ci sono solo le forze politiche, ci sono anche le organizzazioni sindacali. Questo Bertinotti lo sa molto bene.

La mattinata, iniziata con una lunga telefonata tra **Prodi** e il segretario di Rifondazione comunista, al termine della quale il capo del governo ha detto agli altri componenti della maggioranza: guardate che questo stavolta fa sul serio, ha avuto, infatti, come epilogo l'incontro a pranzo tra **D'Alema**, **Marini** e il segretario della Cgil **Cofferati**, in cui sarebbero stati studiati alcuni punti, come l'orario di lavoro, sui quali lavorare per poter indurre a più miti consigli Rifondazione comunista. Telefoni e telefonini della politica ieri hanno trillato molto.

A metà pomeriggio ha preso a girare insistente la voce di un Prodi in procinto di salire le scale del Quirinale. E una telefonata in serata c'è stata tra Scalfaro che si trovava a Mestre e il presidente del Consiglio. Anche Marini ad un certo punto avrebbe chiamato l'ex collega di sindacato oltre che amico «Fausto». Ma alle otto di sera al gruppo di Rifondazione comunista le telecamere riprendono facce scure e decise.

Cala la notte sui palazzi della politica. Sì, è stata proprio una bella scossa del settimo grado che già da sola probabilmente imporrà chiarimenti e forse anche restauri. Il punto è come evitare di salire sui valori della scala mercalli dell'ancora fragile bipolarismo italiano.

Paola Sacchi